

Dopo aver visto “Se le api sono poche” di Emilia Guarino

*Maria Nadotti*

Le api danzanti sulla scena di Emilia Guarino sono api piccole, due bambine e due giovanissime donne. Se siano davvero poche non lo so. Di numero sono quattro e abitano il palcoscenico con tutte se stesse, luci sapienti, musica e quattro coperte capaci di creare scenari misteriosi, alterare le dimensioni corporee, avvicinare, cingere, disorientare, trasformarsi in gusci protettivi, includere, farsi nicchia accogliente, nascondere i corpi e d'un tratto rivelarli, cancellarne i confini, sottolineare ciò che li attrae gli uni verso gli altri e spazzare via ciò che li divide.

Tutte abbiamo giocato sotto i tavoli della nostra infanzia. Bastava una coperta per trasformare quel vuoto destinato alle ginocchia e ai piedi dei grandi in rifugi inaccessibili, grotte sottomarine, caverne circondate dai lupi. Bastava un cuscino, una bambola e la compagnia di un fratello, di una sorella, di un nostro pari per mettere tumultuosamente in moto l'immaginazione e partire, alla lettera partire verso un altrove che non era neppure nostro, tutto da inventare, da scoprire per via di successive, titubanti, temerarie esplorazioni. La paura andava mano nella mano con la curiosità. Dalla prossimità dei corpi nasceva una specie di eccitato ardimento che il buio enfatizzava, Lì sotto era notte in pieno giorno: non si vedeva e non si era visti. Tempo sospeso. Tempo immobile. Da quei viaggi si tornava stanche, piene di segreti che non potevamo comunicare a nessuno, segreti condivisi solo dai nostri compagni di percorso.

Non è giocando che si diventa adulti? Il problema è continuare a giocare, non credere neanche per un istante che crescere voglia dire smettere di farlo. Chi non gioca si irrigidisce, cessa di diventare, perde l'orizzonte. Con le sue poche api testardamente capaci di sognare Emilia Guarino porta in scena con tenerezza e stupore il potere inesauribile del gioco, perché è lì che i corpi si incontrano, si riconoscono, si mettono l'un l'altro alla prova con fiducia e piena attenzione al presente, all'essere lì e accanto, in quel preciso spazio e in quell'attimo che già si incurva verso il passato.

Far danzare le api piccole è mostrare che il cielo non è vuoto, è aperto.

*(Milano, 20 dicembre 2022)*